

I clic in Aula non disturbano i manovratori

Camera e Senato, giro di vite contro i fotografi dopo il «pizzino» di Enrico Letta a Monti
Quando le immagini raccontano mille amenità

ANDREA FERRARI

E così, finalmente lor signori, come li chiamava Fortebraccio, hanno punito i fotografi birichini. Quelli stessi che il giorno della fiducia al governo Monti, dall'alto della tribuna stampa di Montecitorio, hanno fotografato nelle mani del presidente del Consiglio un «pizzino» mandato da un estasiato Enrico Letta («Mario, sei un miracolo!») che si metteva a disposizione per scegliere i sottosegretari. Apriti cielo! Come sempre in questi casi, mezzo Parlamento - quello preso in castagna - ha urlato alla violazione della privacy e ha preteso punizioni esemplari. Del tipo: cacciamo i fotografi dal palazzo. In nome della pubblicità dei lavori parlamentari, un principio conquistato dai cronisti nell'Inghilterra del Seicento, Schifani e soprattutto Fini hanno un po' freddato gli ardori censori dei parlamentari colpiti e si sono messi a studiare qualche norma che dovrebbe calmierare un po' la curiosità dei fotoreporter. I quali adesso dovranno costituirsi in associazione, con patentino

e accredito ufficiale nei palazzi istituzionali, e seguire un codice di autoregolamentazione. Se sgarrano, Camera o Senato revocano l'accredito. Badate: questi rudi giovanotti, che ritraggono vip di vario genere in tutte le pose, sono quasi sempre freelance, cioè battitori liberi che, facendo una vita d'inferno senza orari e senza garanzie, scattano a più non posso e cercano di vendere gli scatti a giornali e tv. Se li cacci dal luogo di lavoro, addio paghe. Gioco forzato, si daranno una regolata.

Non è, diciamo, una bella cosa. In compenso, Fini ha concesso ai «lavoratori dell'immagine» di usare non solo la tribuna stampa di Montecitorio propriamente detta - quella da cui si riesce a vedere bene solo il settore di centrodestra - ma anche altre balconate: insomma, se proprio dovete fare la marachella, colpite tutti, anche Bocchino, anche gli amici di Casini e di Bersani e non solo Verdini. Già, perché la penultima volta che i deputati si lamentarono, fu quando un fotografo riuscì a zoomare talmente

bene sul cellulare del sanguigno onorevole forzitalista da far vedere tutte le sue telefonate mentre erano in corso i più frenetici appelli a votare la fiducia a Berlusconi, quelli che l'opposizione di allora chiamava «compravendita di deputati». Anche in quella occasione furono invocate censure di vario genere, ma finì che il fotografo in questione fu chiamato da un deputato-questore della Camera (una specie di amministratore del palazzo) che gli tirò le orecchie e bastò così. Non poteva durare, tanta bonarietà.

Il rapporto tra operatori tv, fotografi e Parlamento è sempre stato piuttosto burrascoso. Ci fu un anno in cui un cameraman di Canale 5 riprese un deputato «pianista» nel pieno delle sue funzioni. Cioè quel parlamentare che si offre di sostituire di nascosto i suoi colleghi assenti: vota per loro, infilando le mani nei cassetti dove si trovavano - un tempo - i pulsanti di voto (sì, no, astenuto). Quel giorno c'era un deputato di Forza Italia che freneticamente sostituiva tre o



Fotogrammi di vita parlamentare. 1. Il «pizzino» di Enrico Letta al premier Monti. 2. Banchi della Camera desolatamente vuoti durante una votazione. 3. «Pianisti» all'opera

I fotoreporter dovranno rispettare le regole: chi sgarrà, perde l'accredito

quattro amici suoi e si muoveva sui banchi come un fringuello, tanto da attirare l'attenzione della telecamera di Enrico Mentana che la sera stessa mandò tutto in onda. Successe un pandemonio, si cambiarono le modalità di voto, e per ritorsione la Camera vietò ai teleoperatori di usare il bastone metallico, un accessorio che consente di fare le riprese appoggiandosi in terra o inclinandosi senza rischiare di farsi sfuggire la telecamera. Senza bastone, impossibile fare certe riprese dall'alto verso il basso, giù nel catino dell'aula.

La curiosità è troppo forte quando vi trovate nelle tribune sopra l'aula: guardate verso deputati o senatori e vedete che quasi tutti fanno altro. Chi telefona, chi scribacchia, chi legge il giornale, chi fa i cruciverba. Ora va di moda l'iPad. C'è chi guarda la posta, chi gioca al solitario, chi naviga in internet. E chi guarda ciò che non dovrebbe guardare. Ne scoprono uno, qualche tempo fa: gli fecero anche delle foto che non furono pubblicate e nessuno, neanche la moglie, seppe mai chi fosse. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista MICHELE CILIBERTO

Se la democrazia diventa dispotica

Il libro di Michele Ciliberto, «La democrazia dispotica» (Laterza), sarà presentato oggi pomeriggio alle 18 al Centro Congressi Papa Giovanni XXIII. A colloquio con l'autore, il senatore del Pd e docente dell'Università di Bergamo Mauro Ceruti. Modera Giorgio Gandola, direttore de «L'Eco di Bergamo»

Michele Ciliberto insegna Storia della Filosofia moderna e contemporanea alla Normale di Pisa. Il suo ultimo saggio, «La democrazia dispotica» (Laterza, pagine 200, euro 18), parte da Tocqueville per arrivare ad analizzare il berlusconismo, «forma patologica della democrazia dei moderni».

Professore, la caduta di Berlusconi è la fine del berlusconismo?

«Assolutamente no. È un problema di culture politiche, di valori condivisi, si tratta di ricostruire elementi di vincolo fra i cittadini. Una delle cose più terribili del berlusconismo è la fine

della cultura della solidarietà e l'imporre di valori puramente personali, individualistici».

Sono valori che possono riemergere?

«Non subito. Il berlusconismo, inteso come costruzione di sensi comuni basati su forme di individualismo esasperato, è penetrato profondamente nel Paese».

All'estero ci chiedevano: «Come avete fatto a sopportarlo tanto a lungo?».

«Domanda terribilmente ipocrita. Il berlusconismo non ha riguardato solo l'Italia, ma l'Europa, la destra europea. Basta

vedere gli atteggiamenti di Sarkozy. Processi quali l'uso del privato come fatto pubblico, o il rovesciamento del rapporto fra apparenza e realtà, non riguardano solo l'Italia. Quindi il problema va posto a livello europeo: chiusi nelle dimensioni nazionali non usciremo mai da questa crisi. Il berlusconismo ha accentuato alcuni processi di riorganizzazione in termini reazionari dell'intera società europea. Come antidoto trovo straordinariamente importante che nel governo Monti sia entrato un uomo come Andrea Riccardi».

È questo che intende quando parla di «mutazione antropologica» causata dal berlusconismo attraverso i mass media?

«Con il berlusconismo sono venuti meno i grandi partiti come elemento di mediazione. Gli individui sono rimasti lasciati a se stessi, come punto di riferimento hanno assunto il leader o i sensi comuni diffusi a livello di televisioni. E questo è penetrato profondamente nelle fibre della società italiana. Risalire è complicato».

Cosa lascia di buono il berlusconismo?

«Il suo contributo più importante al sistema politico italiano è il bipolarismo. Un'eredità positiva. Anche se da un certo punto in poi, pur di difendere il potere, l'ha rideclinato in termini trasformistici, e ci siamo trovati gli Scilipoti. Ma credo che una democrazia bipolare sia una democrazia più forte».

Cosa pensa del governo Monti, della tecnica al posto della politica?

«Siamo in una situazione eccezionale. Io però, che ho a cuore la condizione democratica, sono turbato da questa specie di consenso acritico nei confronti di Monti: il governo tecnico assunto come elemento di salvezza. Bisognerebbe capire cosa vuol dire avere un governo che non è espressione di una maggioranza parlamentare. La democrazia è fatta di mediazioni, di «corpi intermedi». Sono un po' perplesso nel vedere un ammiraglio che fa il ministro della Difesa, un grande avvocato che è ministro della Giustizia, un dirigente di banca ministro dello Sviluppo. Quando salta la politica, la mediazio-

ne politica, non sono mai buoni tempi per la democrazia. Che vive di pluralità, è strutturalmente plurale. La via maestra alla quale bisogna ricorrere il prima possibile è quella delle elezioni».

Qualcuno ha paragonato il ventennio berlusconiano a quello fascista,

Il berlusconismo è penetrato nella società



MICHELE CILIBERTO
FILOSOFO

comunque lo ha definito «regime».

«È un errore concepire il ventennio berlusconiano in Italia come un fascismo. La dimensione propria di una Repubblica parlamentare democratica è stata conservata. Ci siamo trovati in un tempo autoritario ma democratico. Berlusconi è sempre stato eletto con largo consenso,

si è sempre mosso all'interno di un quadro democratico. Sono ostile a interpretazioni in termini puramente caricaturali e grotteschi. Le cose sono più serie, e riguardano le trasformazioni e degenerazioni della democrazia».

Professore, che cosa intende con la formula «dispotismo democratico», che è alla radice della sua analisi della realtà politica?

«Siamo abituati a mettere in contrapposizione democrazia e dispotismo. Invece ci sono situazioni nelle quali la democrazia esprime elementi di carattere dispotico. Già Tocqueville aveva visto nella democrazia americana, e soprattutto nelle democrazie europee, esiti di carattere dispotico. Li legava all'assetto egualitario tipico dell'epoca democratica. In Europa si sviluppava in una situazione di carattere statico, dall'eguaglianza discendevano appiattimento e conformismo. Su queste basi si costituiva un potere dispotico. Gli stessi cittadini si chiudevano in un egoismo individualistico».

Vincenzo Guericio

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECO DI BERGAMO

fondato nel 1880
www.ecodibergamo.it

DIRETTORE RESPONSABILE
GIORGIO GANDOLA

VICEDIRETTORE FRANCO CATTANEO
CAPOREDATTORE CENTRALE GIGI RIVA
CAPIREDATTORI ALBERTO CERESOLI (responsabile web), FABIO FINAZZI, RICCARDO NISOLI, ANDREA VALESINI

SOCIETÀ EDITRICE S.E.S.A.A.B. spa
Viale Papa Giovanni XXIII, 118 - 24121 Bergamo

PRESIDENTE EMILIO MORESCHI
AMMINISTRATORE DELEGATO MASSIMO CINCIERA
CONSIGLIERI LUCIO CARMINATI (vicepresidente), LUCIO CASSIA, ALBERTO CARRARA, SERGIO CRIPPA, DARIO NICOLI, MARIO RATTI, CLAUDIO STERCAL

CENTRALINO Tel. 035.386.111 - REDAZIONE: redazione@eco.bg.it - Fax 035.386.217 - AMMINISTRAZIONE: sesaab@eco.bg.it - Fax 035.386.274 - Registrazione Tribunale di Bergamo n. 310 del 6 aprile 1955 - Responsabile del trattamento dati D.Lgs. 196/2003: Gandola Giorgio privacy@ecodibergamo.it - Fax 035.386.206.
SERVIZIO CONSEGNA GIORNALI Tel. 035.386.255. Fax 035.386.275.
ABBONAMENTI Tel. 035.358.899 - Orari: 8.30-12.30; 14.30-18.30 sabato 8.30-12 - e-mail: abbonamenti@eco.bg.it - Fax 035.386.275.

Poste Italiane spa
Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 20-02-2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bergamo.
TARIFFE: 7 numeri: Annuale € 282,00 - Semestrale € 154,00 - Trimestrale € 87,00. 6 numeri: Annuale € 252,00 - Semestrale € 134,00 - Trimestrale € 77,00. Edizione del lunedì: Annuale € 50,00 - Semestrale € 26,00. N° C.C.P. 327247 intestato a S.E.S.A.A.B. spa - Viale Papa Giovanni XXIII, 118 - Bergamo.
PUBBLICITÀ S.P.M. srl - Viale Papa Giovanni XXIII, 124 - 24121 Bergamo - internet: http://www.spm.it - e-mail: info@spm.it

ANNUNCI E NECROLOGIE Tel. 035.358.777 - Fax 035.358.877 - e-mail: necro@spm.it - Centralino e pubblicità: Tel. 035.358.888 - Fax 035.358.753. Orari ufficio diurno: 8.30-12.30 e 14.30-18.30 (da lunedì a venerdì) - sabato dalle 8.30 alle 12.30 - serale per necrologie e avvisi urgenti: dalle 18.30 alle 22 (da lunedì a venerdì) - sabato dalle 17.30 alle 22 - domenica e festivi dalle 16.30 alle 22.
PUBBLICITÀ NAZIONALE OPQ srl, Via G.B. Pirelli, 30 - 20124 Milano - Tel. 02.6699.2511; Fax 02.6699.2520, 02.6699.2530.
STAMPA C.S.Q. spa - Via dell'Industria, 52 - Erbusco (BS).

certificato ADS n. 6941 del 21-12-2010